

## IL RIONE DI SANT'ANTONIO ABATE ARRET'Ô CASTEDDU (Dietro il Castello)



“Lo burgo di retro lo Castello” si formò tra il Trecento ed il Quattrocento, quindi dopo quelli di Pollini, Cattedrale, Sant’Ippolito e San Michele, perché, al contrario di questi, fu il primo a svilupparsi poco fuori le trecentesche mura aragonesi, accanto alla “Porta della Morte” (o “di Sancto Antonio”), dove sorgeva un abbeveratoio.

E’ formato da tre strade: una in discesa, chiamata oggi “Vicolo I” (ma detta un tempo ‘a *vinedda*, cioè la strettoia, vedi foto a sinistra), che porta fino alla vallata del torrente (*‘ù vadduni*),

una in salita, chiamata oggi “Vicolo II” (ma detta un tempo ‘u *bagghiu*, cioè il cortile, foto a destra) ed una strada centrale, che conduce fino alla cinquecentesca Chiesa di Sant’Antonio Abate (foto sotto), posta su una piccola altura, e prosegue poi, costeggiando il torrente Provvidenza, verso Montagnareale, Gioiosa Guardia e Librizzi, innestandosi così all’antica “regia trazzera”, che portava da Patti fino a Sant’Angelo di Brolo.

Un tempo vi abitavano pastori, che rifornivano il paese di latte e carni, ed



allevatori di animali da sella e da soma. La zona era infatti vicina ai pascoli, ai boschi ed alle montagne, su cui il bestiame veniva spostato d’estate, ed era posta tra i due torrenti Provvidenza e Carasi. Una conferma di questa destinazione del rione viene dal santo da cui prende nome: S. Antonio Abate,

protettore degli animali domestici (a destra un momento della “benedizione degli animali”, fatta ogni anno, per la sua festa, sul sagrato, accanto ad un grande fuoco). Più anticamente, però, è attestato anche il culto di San Nicasio, un santo di origine siciliana, cavaliere dell’Ordine ospedaliero di San



Giovanni, ucciso in Terrasanta, dove curava gli ammalati, e protettore dei fabbri, delle malattie contagiose e della gola. Si può supporre, perciò, che ci fossero là, oltre agli allevamenti, anche delle scuderie, con fabbri e maniscalchi, ed un ospedale-lazzaretto. Quest’ultima ipotesi è supportata dal fatto che, insieme al culto di S. Antonio Abate, permangono, in quella località, quelli di S. Biagio (protettore della gola) e di Sant’Apollonia (protettrice dei denti, che per tutto il medioevo erano cavati dai fabbri). La presenza di un ricovero per malattie infettive, inoltre, potrebbe contribuire a spiegare il nome dato alla porta di fronte a cui sorgeva (la “Porta della morte”), che le fonti legano per lo più alla strage di Angioini, compiuta dai Pattesi durante la guerra del Vespro. Un’altra ipotesi è che là si svolgessero le esecuzioni capitali, come avvenne ancora nel 1860, con la fucilazione dei contadini ribelli



di Alcara (ricordati oggi da una bella lapide, posta nel sagrato della chiesa dalla Società di Storia Patria e dalla Confraternita di Sant’Antonio). Di certo, comunque, ai primi dell’Ottocento sorse, intorno alla Chiesa di S. Antonio Abate, il primo cimitero extraurbano.

Fino alla II Guerra Mondiale il rione, allora molto popoloso, viveva un’intensa vita collettiva, animata anche da gruppi di suonatori e cantanti e dai racconti del più famoso “cuntastorie” pattese, Don Puddu (al secolo Giuseppe Scarcella, foto a sinistra), di

origini catanesi, a cui abbiamo dedicato una delle nostre “Ballate del Paese Invisibile”, che potete leggere su questo sito, nella sezione “Ballate e testi teatrali” ed ascoltare dalla voce di Fortunato Sindoni (il cantastorie che l’ha musicata) nella “Videogallery” del sito o al link di Youtube <https://www.youtube.com/watch?v=lu7EcNSAS10>.

Dall’attività culturale ed artistica della vicina Cattedrale molti giovani “castiddoti” hanno tratto l’amore per l’arte, la musica e la storia locale. Dalla voce di Vittorio Ocera (cantautore “castiddotu”) potete ascoltare la ballata “Arret’ò Casteddu”, scritta dallo storico locale (anche lui “castiddotu”) Riccardo Magistri (autore di numerosi saggi su Patti, di cui potete trovare l’elenco completo nella pagina “Scritti su Patti”, accessibile dalla *home page* del sito, e di un bel libro interamente dedicato al rione), su Youtube, al link <https://www.youtube.com/watch?v=vIKKylkDqXo>.

Ancora oggi nel rione (che è ormai spopolato, per le continue migrazioni nel Nord d’Italia ed in Europa) cerca di conservare le antiche memorie ed i rituali tradizionali l’antica Confraternita di Sant’Antonio Abate (di cui vedete a destra la sede), che è stata rifondata nel 1984, anno in cui è stata riaperta al pubblico, dopo lunghi restauri, la cinquecentesca Chiesa dedicata a questo Santo, che, come gran parte del Centro Storico pattese, era stata distrutta dai bombardamenti alleati del 1943. Il suo Presidente, Nino Cadili, autore del saggio “*Il Castello di Patti dal Mille al Duemila. Cronaca di un sito fortificato*”, ha girato numerosi Video sulle feste religiose nel Messinese, che potete cercare sul canale “Playvideopatti” di Youtube. (Qui sotto altre due foto delle due zone “vinedda” e “bagghiu”).

